

## Luoghi e incontri di Gesù

### Dalla schiavitù alla diaconia

Quante volte percepiamo il lavoro come un peso, un obbligo che grava sulle nostre spalle, quasi la punizione per l'umanità. È veramente così? Come è presentato il lavoro nella Scrittura? Brevemente guardiamo alla sua genesi e al suo significato per poter leggere poi il significato profondo del rapporto di Israele e di Gesù con esso. Gesù stesso ha lavorato, è l'artigiano di Nazareth, e si avvicina ai primi suoi discepoli proprio sul luogo del loro lavoro. Il luogo dell'incontro di questo mese mette in discussione il nostro modo di porci e rapportarci nei luoghi del nostro lavoro, i luoghi più vari, ma in cui poter vivere la nostra dignità e missione umana. Nella fatica di rudi pescatori entra la Parola, il luogo del lavoro diventa luogo teologico perché accoglie la Parola che opera, che dona senso ed una nuova prospettiva al lavoro stesso.

### Invochiamo lo Spirito

*Vieni santo Spirito,  
illumina la nostra mente  
per ricordare la nostra origine,  
il nostro divino compito di concreazione.  
Vieni Santo Spirito,  
donaci una mente penetrante  
per cogliere la profondità della Parola  
che ci invita ad allargare l'orizzonte,  
ad agire non più come schiavi  
ma nella fiducia di figli,  
nella libertà, nella verità, per la comunione.*

### Lectio

Dal vangelo secondo Luca 5,1-11

**1** Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret **2** e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. **3** Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

**4** Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». **5** Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». **6** E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. **7** Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. **8** Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». **9** Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; **10** così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». **11** Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

## Premessa

-In Genesi l'originaria vocazione dell'uomo (Gen 2,15) è essere posto in un giardino per coltivarlo *'avad*, e custodirlo *shamar*. Il dono del giardino è dato all'uomo perché **con** il lavoro possa procacciarsi il cibo per vivere, ma anche per realizzarsi-crescere **nel** lavoro.

-In Esodo è evidente il cambiamento di una condizione sociale, da schiavi a liberi, da brutta forza lavoro a popolo con un proprio Dio al cui **servizio si accede per libera scelta**. Il passaggio è da Es 5 a Es 19,8: in entrambi i testi il lavoro si esprime ancora con l'impiego del verbo *'avad* ma con un suo cambiamento di senso. Il lavoro in Es 5 è quello sottomesso, di popolazioni assoggettate (*missim*), lavoro faticoso, ingrato e gratuito (*sivcot*). Il verbo *'avad*, associato a *'inah*, che vuol dire opprimere, ridurre a schiavitù, diventa **rendere schiavi nel lavoro**. Al capitolo 7 c'è il cambiamento di significato: per dire lo stesso concetto di celebrare una festa, compiere un pellegrinaggio, invece di *hagag* è usato *'avad*. Dunque *'avad*, servizio, lavoro, sostituendo la parola *hagag*, assume il significato di celebrare una festa a Dio, il servizio del culto. Questo servizio è il lavoro di coltivare un rapporto esistenziale con lui e conseguentemente servizio nella comunità dei fratelli, poiché Dio è colui che comanda il rispetto dei valori della comunità. Esiste così un passaggio dalla servitù al servizio, passaggio liberante perché coinvolge la libertà di accettare la presenza di Dio quale dono da coltivare e quindi riacquistare quella identità propria dell'uomo data dall'origine: lavorare, coltivare.

Dunque *'avad* è sia lavoro oneroso del contadino, operaio, artigiano, sia lavoro particolare che è il servizio del culto.

Il lavoro quindi non è conseguenza del peccato, ma chiaramente un compito che fa parte della dignità della creatura di Dio (Gen 2). La differenza tra il

lavoro come servizio (Es 7) e la schiavitù (Es 5), è che la persona viene, nell'ultimo caso, sottomessa al lavoro, non ha alcuna libertà, ma un altro decide quello che si deve fare. Si elimina in questo modo la creatività. In Es 6,2-8, invece, Dio si rivela come Dio della libertà e della liberazione. Significa per Israele passare dalla non esistenza alla esistenza perché per la Bibbia la persona **è libera**, se non è libera è simile ad una cosa. Un caso particolare si poneva in Israele: se qualcuno doveva vendere se stesso per pagare i debiti, il parente più prossimo interveniva come riscattatore affinché rimanesse libero. Dio si comporta come il parente più prossimo di Israele grazie all'alleanza conclusa con Abramo, e decide di liberare il suo popolo dalla schiavitù. Non si tratta di un cambio di padrone, ma di Israele che diventa libero perché fa parte della famiglia di Dio. Il segno della fine della schiavitù è il **sabato, il diritto del riposo**. In Es 35 il lavoro è indicato chiaramente come **servizio liturgico** con le caratteristiche di essere **fatto sotto la spinta del cuore** ("quanti hanno cuore generoso" Es 35,4-5), quindi libero e spontaneo, con un valore che è situato in se stesso e nella gioia dell'opera compiuta. Il servizio del Signore investe tutta l'esistenza, tutta la vita diventa un servizio che costruisce la comunità.

Nel nostro testo il passaggio che dà senso e dignità al lavoro è evidenziato come passaggio dal **limite**, dal fallimento del lavoro, che costituisce ciò intorno al quale si struttura la alleanza e la relazione con Gesù, ad una **liberazione** rappresentata da un lavoro-servizio-diaconia volto a riacquistare dignità e missione, come esplicitazione, attraverso di esso, del compito originario di coltivare, *'avad*, e riappropriarsi dei doni di Dio, della materia, delle capacità, in modo funzionale alla vita, alla comunione, non alla schiavitù. Potremmo dire che il luogo di lavoro è il dono, come fu il giardino, di cui riappropriarsi in modo fruttuoso.

Suddividiamo il testo

**Gesù vede vv. 1-2**

**Gesù insegna dalla barca v. 3**

**Gesù dialoga con Simone: la parola di Gesù apre l'orizzonte vv. 4-8**

**Stupore dei pescatori: la promessa di Gesù trasforma il lavoro vv. 9-11**

Siamo al capitolo 5, nella terza parte (4,14-9,50) detta del *ministero di Gesù in Galilea*, che segue 3,1-4,13 detta *preliminari del ministero di Gesù*. In particolare il nostro testo è collocato dopo la giornata di Gesù a Cafarnao e

la sua decisione di recarsi in un luogo deserto. Le folle cercano di trattenerlo, ma Gesù dice loro chiaramente che la buona notizia è necessario che sia annunciata alle altre città perché per questo è stato inviato. Il v. 4,44 ci dice di una azione continuativa, espressa con un participio, che è l'annunciare **nelle sinagoghe** della Giudea. Già nella sinagoga di Nazareth è avvenuto il discorso programmatico di Gesù. Dopo la proclamazione di Isaia 61,1ss, egli annuncia agli ascoltatori che "oggi si è compiuta questa scrittura nei vostri orecchi": è iniziato l'anno di grazia del Signore, tempo di liberazione degli oppressi, la parola si compie **in chi ascolta**. Con l'inizio del capitolo 5 l'ambiente cambia completamente, l'annuncio non è più nelle sinagoghe, ma sulla riva di un lago, sul lago di Genèsaret. Si tratterà di un annuncio collegato ad un evento che lo esplicita...un annuncio che si concretizza in un evento, che diviene anima di un nuovo modo di esercitare un gravoso lavoro, diviene compimento della parola in chi ascolta.

### **Gesù vede vv. 1-2**

Notiamo un preciso riferimento ai luoghi e alla collocazione dei personaggi: in questo preciso contesto, Gesù vede.

Se traduciamo letteralmente, la folla "**giace su**" Gesù, e **ascolta**. Il verbo usato per dire **fare ressa** ci richiama, con la sua traduzione letterale, alla folla che cerca un contatto con Gesù, ma anche al fatto che si fonda su Gesù, si appoggia a lui, si consegna a lui. Benché la folla sia generalmente anonima ci pare interessante questo pressare, giacere su colui da cui proviene la parola: un ascolto fondato, una premessa, un annuncio di quel discepolato a cui Gesù chiamerà poi alcuni in particolare.

Gesù sta **presso il lago, ritto in piedi**. Indica stabilità, come una roccia. Se colleghiamo all'atteggiamento della folla, ci ritorna alla mente Lc 6,47-49, chi ascolta la parola e la fa, è il saggio (Mt 7,24) che costruisce sulla roccia. La folla ascolta, ci sarà poi, per Simone, il compito di "fare" la parola di Gesù.

Le barche stanno **presso il lago**. I pescatori sono scesi e lavano le reti.

Per due volte, dunque, il **lago** è indicato come **luogo centrale**. È luogo dove avviene l'incontro tra Gesù e degli uomini, pescatori. Il mare di Galilea è lo scenario dove Gesù incontra l'uomo nel suo habitat naturale, feriale. Luogo di lavoro, di fatica, di successi e di delusioni, il lago diventa un vero e proprio «ambone del vangelo». Il lago è contemporaneamente lo spazio della paura, della notte, della lontananza, del sonno e della morte (Lc 8,24). È limite, ma è anche superamento del limite.

E l'acqua del lago? Fa un po' paura specie a chi vive in terre asciutte. L'acqua nasconde l'abisso, l'oscurità, per il pescatore è a volte fonte di vita, ma a volte lo tradisce, svela il suo fallimento... L'acqua è l'incognito, il mistero che ognuno porta in sé: può far navigare felicemente ma può anche uccidere!

Nel nostro testo il lago, le acque del lago, sono il **luogo di lavoro**, il luogo-dono che la parola di Gesù rinnoverà. La barca è l'indispensabile **mezzo di lavoro** dei pescatori. I primi discepoli ci vengono infatti presentanti come pescatori.

Gesù **vede** le barche, vede il mezzo del lavoro..., è usato il verbo *oraō*, che, come sappiamo indica un vedere oltre, un vedere che conosce. Cosa vede Gesù in prospettiva?

### **Gesù insegna dalla barca v. 3**

Vedere prelude ad una azione che consente di procedere nella prospettiva intravista: Gesù **sale** sulla barca di Simone e chiede di scostarsi da terra. Simone sposta la barca, la allontana dalla sponda, dalla terra: una presa di distanza fisica che indica anche una presa di distanza dalla fissità, da una staticità, dalle sicurezze del già noto. Non è la prima volta che Gesù incontra Simone, a Cafarnaon è stato nella sua casa e ha guarito la suocera che, rialzata, si mise a servirli. Il termine usato in Lc 4,39 è **diaconia**, che compete a chi è libero, non si parla di lavoro di schiava, *doulos*: Simone ha già visto in una donna, rialzata da Gesù (il termine usato è lo stesso della resurrezione), un lavoro che, come un rendimento di grazie, nella gratitudine e nella spontaneità, rende liberi (si può fare anche nel giorno di riposo, tutto accade di sabato, da "alzata", senza ricadere nella schiavitù).

Dalla barca di Simone Gesù insegna. Nel luogo, il lago, c'è lo strumento del lavoro, la barca: da quest'ultimo è impartito un insegnamento autorevole, lo suggerisce la posizione seduta, quella di maestro. Si tratta di un insegnamento che coinvolge la materialità delle cose, il lavoro, gli strumenti di lavoro: li distanzia dalla stabilità della terra ferma perché serviranno per dare concretezza ad una parola che rinnova il senso del lavoro stesso.

### **Gesù dialoga con Simone: la parola di Gesù apre l'orizzonte vv.4-8**

Gesù chiede a Simone di prendere il largo, letteralmente di allontanarsi **verso il profondo**.

Nel luogo dell'incontro è centrale la parola che plasma le caratteristiche del lavoro, che cambierà, avrà esito diverso.

Simone comprende l'importanza della parola, nel fallimento, nella fatica senza esito: su quella parola autorevole fonderà il suo agire. Mentre la folla, in modo figurato, è descritta come giacente su Gesù nell'ascolto, giace su Gesù parola che fa, sulla parola, come fosse una roccia su cui fondarsi, Simone decide di fare un passo avanti: agisce. Cosa vuol dire agire sulla parola? Riconoscere alla parola una forza e una concretezza tale da motivare le proprie azioni... e Simone va verso il profondo, è spinto a ritornare nelle acque, ma a pensare e agire in grande, sperare oltre il fallimento.

Il lavoro, il calare le reti non è però chiesto solo a Simone; il comando di Gesù riguarda Simone che deve dare una direzione al lavoro, cioè il profondo. È chiesta a lui la forza dell'iniziativa, ma anche chi è con lui sulla barca deve calare le reti. "Calate le reti": il plurale dà il risultato che è di una tale abbondanza perché altri sono coinvolti, si allarga la prospettiva, si condivide il frutto del lavoro, l'abbondanza investe anche i compagni dell'altra barca. Anzi, è necessario l'aiuto di altri.

### **Stupore dei pescatori: la promessa di Gesù trasforma il lavoro vv. 9-11**

Stupore, inadeguatezza. La reazione di Simone richiama quella tipicamente biblica (Is 6,5; Ger 1,6; Ez 1,28) dell'uomo di fronte alla grandezza di Dio. Dunque non è il riconoscimento penitenziale di un peccato determinato, ma la natura umana che si rende conto di essere dinanzi a Dio; potremmo comprenderla più come un timore di Dio, l'incapacità di sostenere la grandezza e la bellezza della sua percezione.

Occorre un percorso per entrare dallo stupore alla percezione della propria inadeguatezza, fino ad un cambio di prospettiva: prendere uomini vivi. Gesù sa condurre a ciò, chiave di volta è la rassicurazione che nella scrittura ritroviamo in ogni esperienza di teofania: "non temere", che ci ricolloca, come intuito prima, nell'ottica del timore di Dio. Non temere instaura una relazione di vicinanza, di confidenza e fiducia in Gesù che Simone impara a conoscere gradualmente fino a concedergli di cambiargli la vita: da "capo" del v. 4, a Signore del v.8. Simone deve acconsentire ad essere per primo tratto fuori continuamente dalle acque dal suo Signore, per custodire la missione di trarre gli uomini dalla fissità, da un luogo come l'acqua dove l'uomo di fatto non può vivere. Il lavoro si trasforma in azione che contribuisce alla vita

dell'uomo, che fa uscire dalla morte, dall'asfissia. Prendere vivi gli uomini può volere anche dire che l'acqua quale simbolo di morte è trasformata, conserverà solo la proprietà di essere luogo vitale, grembo di vita nuova, simbolo sacramentale: prendere uomini che sono vivi anche nell'acqua. Saranno tratti fuori vivi: il lavoro, fatto "sulla" parola, è nuovo, non stravolge l'identità della persona, ma la pone in relazione nuova con gli altri... rinchiudere insieme in una stessa rete diventa radunare nell'unità, per ricostituire il popolo nuovo liberato dalla morte.

Le barche, gli strumenti devono adeguarsi al nuovo oggetto; non servono più, sono condotte a terra: per affrontare il nuovo occorre conservare l'identità (pescatore), non dimenticare l'evento, fare memoria, ma lasciare le altre cose, saper scegliere strumenti adeguati, cosa veramente serve per il fine rinnovato (prendere uomini vivi). Come scegliere? Come discernere? Se il fine è prendere vivi gli uomini, agire sulla parola che spinge verso il profondo, spinge lontano; implica lasciare ciò che tiene fissi a terra, ciò che è noto, per assumere una flessibilità tale da cogliere l'opportunità dagli eventi, dalla storia concreta, dalle provocazioni che vengono anche dai conflitti. Eppure la modalità del nuovo lavoro non si inventa, la novità che concretizza la parola ha una forma, è una persona, Gesù; è il suo entrare in relazione in modi sempre opportuni e adeguati a chi ha davanti: lasciato tutto lo **seguirono**. Dunque il lavoro dell'uomo e della donna guarda a Gesù, alla libertà che lo rende Signore anche del sabato (Lc 6,33), di quel giorno di riposo che è donato all'umanità come sigillo di familiarità con Dio.

Che significato assume allora il lavoro nell'ottica della vita vissuta di Gesù? L'insegnamento fatto dalla barca è diventato segno concreto carico di simbolismo, di un significato preciso: raccogliere in un'altra rete uomini vivi. La sequela di Gesù dà il contenuto al lavoro nuovo: guarire, ammaestrare, essere tra la gente, è servire nella libertà di figli e non sottomessi come schiavi.

L'incontro con Gesù non lascia le cose come stanno, la relazione-dialogo tra Gesù e i pescatori, avviene in una ottica di affidamento alla parola, tale che il lavoro dei pescatori diventa un servizio in relazione e in vista della **vita dell'uomo, all'uscita dalla morte, al radunare in unità**... lasciandosi aiutare perché la parola "faccia" non solo per sé stessi, ma anche per i fratelli. Il testo sottolinea come l'indicazione di Gesù sia rivelativa, cioè recupera il significato di liberazione dell'uomo, di agire in vista della vita dell'uomo. **La parola di Gesù fonda così il lavoro** sia come risposta personale, una diaconia (quella di Simone), sia come comunione di fratelli, la *koinonia*, che si crea intorno ad un agire, radunati dalla parola, dall'indicazione di Gesù:

quell'insegnamento detto, parlato, diventa concretezza, realtà che raccoglie in unità, raccoglie non più qualcosa di altro dall'uomo, i pesci, ma uomini vivi; è missione per custodire e collaborare alla vita.

## **Meditatio**

-Gesù si pone in relazione entrando nella realtà concreta dell'uomo e della donna che egli incontra. Quanto mi lascio coinvolgere e mettermi in gioco nel mio lavoro quotidiano da Gesù? Come entro, come mi avvicino alla vita dell'altro? Da lontano, per sentito dire, o salgo sulla barca con lui?

-Gesù non solo si avvicina, ma apre un orizzonte nuovo. Il mio luogo di lavoro si espande, diventa spazio di servizio liberante, non di schiavitù? Vivo come peso deprimente il mio lavoro, o riesco a percepirlo come un agire nella storia del mondo mettendo il mio piccolo contributo allo sviluppo della vita, indicando con il mio agire una via che produca vita?

- Che consapevolezza ho del bisogno di entrare in relazione di fiducia e di affidamento a Gesù per vivere una sequela che non sia autoreferenziale, fondata su me stessa, sui miei progetti fatti a priori e lottando da sola con i miei limiti?

-Gesù è modello di una missione nuova. Vivo la gioia di una sequela nella comunione, non da "seduta", ma che sia veramente un cammino che invita anche altri verso il profondo, o lascio le cose come stanno per quieto vivere? Come Gesù colgo nell'incontro con l'altro una occasione per scoprire la modalità anche nuova per il qui ed ora? Non si tratta di inseguire dei sogni, ma di calare il sogno di Dio nella realtà del mio lavoro. La crescita della sororità volta ad una diaconia per il mondo, il servizio come culto a Dio, è "il lavoro" che mi accomuna alle altre sorelle?

Vi propongo una testimonianza che ci invita a riflettere sul n. 4 della Regola.

**Paola** ha 47 anni ed è laureata in storia contemporanea. Dalla laurea ha lavorato prima come ricercatrice per molte istituzioni culturali bolognesi, poi per l'associazione Orlando e negli ultimi quattro anni come responsabile del Centro di documentazione delle donne di Bologna. Dopo quasi vent'anni di ricerca storica e culturale ha sentito il bisogno di vivere un'esperienza concreta di economia alternativa, imparare a fare qualcosa con le sue mani che desse da mangiare a qualcuno. Circa un anno fa, alla sua nascita, ha aderito alla cooperativa agricola "Arvaia", prima esperienza di agricoltura direttamente supportata dalla comunità in Italia, in cui i soci si uniscono per



*realizzare insieme una agricoltura rispettosa della terra e delle persone, sostenibile e solidale. Ora, mentre impara, si occupa a titolo volontario delle piante aromatiche e officinali, lavora nel frutteto, nella cucineria e trasformazione e fa tutto quello di cui ci può essere bisogno di giorno in giorno. Il suo desiderio è che questo lavoro, basato sulla produzione di prodotti rigorosamente biologici e con l'impatto minore possibile sull'ambiente ma anche su relazioni umane diverse, non interamente dipendenti dal denaro e dalla logica del profitto, diventi un lavoro retribuito, per dimostrare che un'altra economia è possibile.*

*Oratio*

*I nostri nuovi inizi*

*Signore, che possiamo veramente accogliere in noi la sfida di ricominciare. Aiutaci a non guardare solo a ciò che abbiamo già raggiunto, come se ciò che è conservato nei granai potesse sostituire la chiamata a seminare nei campi aperti.*

*Aiutaci a non guardare il tempo (certamente con le sue lotte, con il dislocamento e il supplemento d'anima che ci chiede) come se fosse una minaccia.*

*Aiutaci a non rimanere fermi nell'immagine di ieri, per quanto comodo possa essere. Aiutaci a non fare della nostra insicurezza una scusa per non provare, o a fare della consapevolezza della nostra fragilità una scusa per non andare avanti.*

*Che possiamo ritrovarti, Signore, oltre il circuito della nostra routine. Che possiamo ritrovarti nel nuovo, in ciò che ci arriva attraverso l'inaspettato e il diverso, in ciò che sentiamo e sperimentiamo ora per la prima volta.*

*Che possiamo riscoprirti in ciò che non sappiamo e dobbiamo ancora imparare; in ciò che comincia a prendere forma e in cui ci sentiamo principianti; nella gioia e nel dolore sorprendenti che tutte le nostre nascite rappresentano.*

*Che possiamo ritrovarti nell'esperienza aurorale della vita, nel lavoro nascosto e affascinante del suo germogliare che ci supera, in ciò che sta appena emergendo e che guardiamo senza certezza, in ciò che non cerchiamo ma che ci viene incontro.*

*Che possiamo incontrarti di nuovo nell'imperativo che viene da tanti luoghi e ci dice: "Ricomincia".*

*Josè Tolentino Mendoza*

## ***Contemplatio***

Lasciamoci guidare da Gesù verso il profondo, verso il nostro centro...  
lasciamoci incontrare lì da Gesù, sarà un nuovo inizio a partire dal nostro  
limite, per una diaconia rinnovata.

## ***Collatio***

L'incontro svolgiamo su questo testo è lavoro quale servizio-culto, è sinodìa,  
essere sulla stessa strada, insieme, per comprendere come proseguire:  
condividiamo la risonanza della Parola in noi, per collaborare al cammino  
comune, per una diaconia rinnovata, lavoro comune a tutte.